

Una denuncia dei rischi dell'imperialismo fascista

La politica di guerra del fascismo, in «Lo Stato Operaio» [a. VI, n. 6]

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 180-181.

Il fascismo, come ogni regime che sta per impegnarsi in una guerra, giudica che le proprie sorti verranno giocate in un conflitto armato, si preoccupa, prima di ogni altra cosa, della organizzazione del «fronte interno», della creazione delle condizioni della «unione sacra», della preparazione della opinione pubblica e del sentimento popolare. Esso si preoccupa di preparare la guerra con la diffusione di alcuni motivi i quali possano diventare popolari tra le masse, i quali possano servire, traendo in inganno le masse, ad agevolare, mascherandola, la preparazione della guerra imperialistica. [...] Il primo motivo è socialdemocratico e pacifista, il secondo patriottico e nazionalista. Per un lato il fascismo reclama la soppressione delle riparazioni e tiene, nella conferenza del disarmo, una posizione apparentemente radicale. Per l'altro lato, esso reclama per l'Italia un «posto al sole», la parte di una ricchezza, di un bottino, che sinora le sarebbe stata negata. Questi motivi della propaganda che il fascismo conduce a proposito dei problemi della politica internazionale sono tutt'altro che nuovi e tutt'altro che originali. Il fascismo li ha trovati belli e pronti nell'armamentario della democrazia e della socialdemocrazia e se ne serve allo stesso modo che se ne servono i democratici e socialdemocratici di tutto il mondo. La «giustificazione» che Mussolini prepara per la prossima guerra è analoga a quella di cui si servirono, durante la guerra mondiale, i Nitti, gli Orlando, i Salvemini e gli altri propagandisti guerrafondai: «Noi eravamo per la pace, per il disarmo, per la liquidazione di ogni residuo di guerra mondiale, per la soluzione pacifica dei problemi internazionali; sono *gli altri* che hanno voluto la guerra che noi oggi, naturalmente, dobbiamo combattere sino all'ultimo perché in essa rappresentiamo la ragione e il diritto e perché da essa usciranno tutelati i nostri più sacri interessi». Da che mondo è mondo e da che il capitalismo è il capitalismo, questa è sempre stata la canzone che le classi dirigenti hanno cantato alle classi

oppresses per riuscire a farle marciare alla guerra, a far loro sacrificare i beni, la vita, tutto, per l'interesse dei loro oppressori. La guerra del fascismo sarà, come tutte quelle che l'hanno preceduta, una guerra «pel diritto e pel sacro interesse della nazione». La formula di cui il fascismo si serve oggi e si servirà domani l'hanno preparata, con la loro propaganda pacifista, anticlassista e per la solidarietà delle classi nella nazione, proprio quei signori socialdemocratici che vorrebbero farci credere di non essere i fratelli germani del fascismo!

È da notare, però, che, mentre negli anni passati il fascismo insisteva maggiormente sul momento nazionalistico e patriottico, da alcuni mesi esso ha posto invece in prima linea il momento pacifista. [...] Quale il motivo di questa svolta? Certamente ha contribuito a determinarla il fatto che anche per un regime di dittatura e totalitario come il regime fascista la resistenza delle masse a una campagna di guerra basata soltanto sui motivi nazionalistici appare troppo forte: è necessario l'inganno pacifista, e tanto più è necessario quanto più la guerra è imminente. Questa considerazione però non basta a spiegare la svolta «pacifista» del fascismo. La ragione di essa deve essere cercata altrove e precisamente nella seconda parte del discorso di Grandi, che espone i motivi permanenti e non solo gli atteggiamenti momentanei della politica estera del fascismo. La posizione sedicente pacifista presa da Mussolini negli ultimi mesi è, insomma, nella attuale situazione internazionale, quella che corrisponde di più e meglio alla offensiva imperialistica che il fascismo conduce da anni, instancabilmente, approfittando di tutte le occasioni e mobilitando le proprie forze, volta a volta, in tutte le direzioni che gli sembrano utili.

L'imperialismo italiano reclama, in generale, più posto al sole. Esso vuole espandersi. Dove? A danno di chi? Rispondere alle domande non è semplice. Le linee direttrici della espansione imperialistica italiana sono infatti molteplici, si muovono verso punti diversi, lontani, tali che il raggiungimento dell'uno appare talora impossibile a essere conciliato col raggiungimento dell'altro. Di qui la mobilità del fascismo nel campo internazionale, la apparente incoerenza e contraddittorietà della sua politica, che i democratici vorrebbero presentarci come segno di pura e semplice pazzia. Ma vi è del metodo in questa pazzia! Esso è il metodo di un imperialismo estremamente aggressivo, il quale non può volere *una cosa sola* perché non vuole tagliarsi nessuna strada ed è disposto a batterne una qualunque. Si legga il discorso di Grandi: da esso non esce, in sostanza, nessuna *rivendicazione singola precisa*, né quella di un mandato africano, né quella di una rettifica delle frontiere coloniali, né quella della mano libera nei Balcani o nell'Asia Minore o altrove, ma escono, in pari tempo, *tutte* queste rivendicazioni, e ne escono delle altre ancora, anche più vaste e ambiziose di quelle da noi accennate. Basta esaminare con attenzione l'affermazione che sta al centro della seconda parte del discorso: in essa si parla di «territorio» che non basta alla popolazione, della conquista di fonti di materie prime, delle correnti migratorie che vengono snazionalizzate, delle porte del Mediterraneo, che sono in mano di altre potenze, ecc. ecc. Prese alla lettera, queste espressioni vorrebbero dire che l'imperialismo italiano reclama la Tunisia, Gibilterra, l'Egitto, una grande colonia di popolazione e altre cose ancora!

Contro chi sono dirette queste rivendicazioni? Contro chi lotta, per realizzarne almeno una parte, l'imperialismo italiano? Se si dovesse prender Grandi sulla parola, vorrebbe dire che l'imperialismo italiano lotta o si prepara a lottare contro *tutti* gli altri imperialismi, il che è un assurdo. Il modo stesso come il fascismo formula le rivendicazioni dell'imperialismo italiano indica chiaramente quale è il significato di esse. Le rivendicazioni dell'imperialismo italiano non sono tanto rivolte contro l'una o l'altra potenza imperialistica rivale, quanto contro tutto il

sistema attuale di equilibrio tra gli imperialisti che a Versailles si sono spartito il mondo intero. Esse non pongono in modo acuto nessun problema determinato, ma pongono in modo acutissimo il problema di una nuova spartizione del mondo tra i giganti imperialisti, *il problema di una nuova guerra mondiale*.